

Tendenze letterarie

Quando gli sbirri prendono la penna in mano

Da Serra a Riccardi prende piede una nuova figura di giallista che conosce bene la materia. E il Festival Trame dedica un incontro a poliziotti e carabinieri con la passione del romanzo

■■■ **ALVISE LOSI**

■ ■ ■ ■ Gialli, noir, polizieschi, thriller. Generi che negli anni sono stati saccheggianti, ma anche esaltati da cinema, televisione e letteratura. Con personaggi e protagonisti delle indagini che hanno ricalcato i più diversi caratteri, rompendo stereotipi di genere - basti pensare a Miss Marple e Jessica Fletcher - o più semplicemente di tipo socio-culturale. Le figure del commissario, dell'ispettore e del detective sono state sviscerate in centinaia di modi diversi, dall'assoluta integrità al senso di giustizia applicato con metodi fuori dai confini della legge, dalle inchieste puramente investigative a quelle con un più marcato senso dell'azione. Ma quasi sempre queste storie sono state inventate e scritte da scrittori professionisti.

Da qualche anno invece sta prendendo piede anche in Italia una nuova figura di autore: poliziotti e carabinieri si sfilano la fondina e al computer invece dei verbali scrivono racconti, romanzi e poesie. Non sempre autobiografici. Anche se Achille Serra, già prefetto di Palermo e Roma e tra i poliziotti più noti in Italia, proprio con l'auto-

biografia *Poliziotto senza pistola* ha esordito nella letteratura.

Della vena letteraria degli appartenenti alle forze dell'ordine si torna a parlare domani al Festival Trame di Lamezia Terme dedicato ai libri sulle mafie, dove si incontrano per un dialogo su letteratura e criminalità organizzata Piergiorgio Di Cara, commissario di Polizia, e Roberto Riccardi, colonnello dei Carabinieri. I due, protagonisti a Trame dell'evento *Sbirri con la penna*, sono tra i primi e più apprezzati sbirri-scrittori in Italia, esponenti di un movimento - se così si può chiamare - che vede altri loro colleghi cimentarsi con l'attività letteraria: da Riccardo Gazzaniga a Maurizio Matrone, da Piergiorgio Battellini a Gianni Palagonia. Di Cara e Riccardi sono autori di numerosi libri di genere poliziesco, ma sono anche stati capaci negli anni di uscire dai panni del romanzo giallo per dedicarsi ad altri generi o ad altre forme di scrittura, come la sceneggiatura televisiva. Entrambi laureati al liceo classico, entrambi con il sogno di entrare nelle forze dell'ordine sin da giovani, entrambi sul campo nella Sicilia martoriata degli anni '90. Entrambi ritengono fon-

damentale la cultura per combattere le mafie in Italia.

«Il sogno di fare l'investigatore è nato dalla lettura de *Il giorno della civetta* - racconta Riccardi -. Mi colpì soprattutto il fatto che il capitano Bellodi perdesse e questo ha aperto in me una ferita. Ma anche l'amore per la letteratura nasce da piccolo, del resto sono figlio di un'insegnante di lettere. Quindi una passione ha seguito l'altra». Il suo esordio avviene nel 2009 con *Sono stato un numero - Alberto Sed racconta* (Giuntina), storia vera di un sopravvissuto a un campo di sterminio. Solo dopo si dedica ai gialli, come il recente *La firma del puparo* (e/o, 2015). Ma l'ultimo libro *Il prezzo della fedeltà - Storia di Giuseppe Giangrande* (Mondadori) è di nuovo biografico e dedicato alla storia del brigadiere, oggi maresciallo, gravemente ferito davanti a Palazzo Chigi nel 2013. Anche se Riccardi frequenta il mondo del giallo e ne riconosce le caratteristiche comuni agli scrittori. «Lo sforzo di chi sta all'esterno è entrare in modo non macchiettistico nel terreno investigativo - riconosce il colonnello - mentre lo sforzo di chi come me sta all'interno è evitare il rischio di una cronaca piatta del mondo in-

vestigativo».

L'aspetto autobiografico naturalmente entra nella descrizione di un mondo troppo spesso vittima di stereotipi letterari e cinematografici per restituirne veridicità. «All'inizio ho scelto di scrivere per due ragioni molto semplici - precisa Di Cara -. La prima è che la polizia come tutte le professioni di trincea ha un'esposizione alle miserie umane molto forte e la scrittura aiuta a liberarsi e a esorcizzare questi affanni. In secondo luogo ero stanco di leggere polizieschi italiani nei quali la figura del poliziotto e dell'investigatore fosse poco somigliante alla realtà dei fatti. Siamo sempre dipinti come molto seriosi e quasi bacchettoni, invece il nostro è un mondo rumoroso e allegro, fatto di quotidianità. E poi mi infastidisce quando ci sono scrittori che usano termini della televisione senza che esistano nella realtà». E Di Cara lo sa bene, perché ha lavorato anche per fiction e serie televisive. Anche se l'ultimo romanzo, appena uscito, *Elvis e il Colonnello* (Il Palindromo) è una storia alla Benigni e Troisi di due ragazzi palermitani che si trovano catapultati negli Stati Uniti nella Memphis del 1954.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SIGNORI IN GIALLO

Il fumetto «Axe Comics», simbolo dei poliziotti creativi, e Piergiorgio Di Cara e Roberto Riccardi

